

SINTESI di STORIA MEDIOEVALE-MODERNA

La creazione dell'impero germanico con Ottone I

Dopo il frazionamento dell'impero carolingio in tre aree distinte (Francia, Germania e Lotaringia, quest'ultima compresa tra le altre due) avvenuto con i successori di Carlo Magno, che se ne contesero l'eredità (la spartizione fu sancita dal trattato di Verdun nell'843), il titolo imperiale passò, con la deposizione dell'ultimo imperatore franco Carlo il Grosso (888 d.C.) ai sovrani dell'area germanica della casata di Sassonia, che ricostituirono l'Impero (*translatio imperii*)

Il più importante fu Ottone I di Sassonia, re di Germania (936 dC) e poi imperatore, che:

1) dopo avere validamente difeso il centro Europa dalle terribili scorrerie degli Ungari (dal nome di tale popolo deriva la parola 'orco') arrestandone definitivamente la pericolosa espansione con la fondamentale vittoria sul fiume Lech, nel 955 dC

2) scese nel 961 in Italia in difesa del pontefice Giovanni XII (accusato di simonia), e fu da questi incoronato imperatore nel 962;

3) con tale atto venne istituito il Sacro romano impero germanico, che aveva come centro politico- territoriale non più l'area franco-tedesca (come ai tempi dell'Impero carolingio), bensì la sola Germania, alla quale venne aggiunto, con Ottone I, il Regno d'Italia, ossia il territorio italiano centro-settentrionale (962 dC)

4) Ottone I, in quanto imperatore e protettore della Cristianità, aveva il compito di farsi garante della integrità e della moralità della Chiesa, e per tale motivo con il *Privilegium Othonis* (962 dC) affermò il suo diritto 'cesaropapista' alla conferma (approvazione) del pontefice romano eletto

Ma ciò rappresentava evidentemente una forma di condizionamento della Chiesa che, nonostante le lodevoli intenzioni, e i positivi risultati iniziali (la Chiesa del tempo era infatti assai corrotta e soggetta anch'essa alla gravissima anarchia dell'età postcarolingia), la rendeva inevitabilmente subalterna all'imperatore (= cesaropapismo).

LETTURA: Ottone I e il controllo imperiale sull'elezione del papa

"Nel nome del Signore Iddio onnipotente, Padre e Figliolo e Spirito Santo, io, Ottone, per grazia di Dio Augusto imperatore, insieme con Ottone glorioso re, mio figlio, per disposizione della divina provvidenza, mediante questo patto, specifico così: che tutto il clero e tutta la nobiltà del popolo romano si obbligano con giuramento a fare in modo che la futura elezione dei pontefici non avvenga e non sia consacrata da alcuno, se prima non ottenga il consenso nostro, alla presenza dei nostri messi o di nostro figlio... e questo per la soddisfazione e la futura salvezza di tutti. (da "Privilegium Othonis")

5) L'impero ottoniano inoltre era, ancora più di quello carolingio, una istituzione chiesastica, cioè strettamente legata alla Chiesa e all'apparato vescovile, come risulta chiaro dalla istituzione della figura del vescovo-conte (un funzionario imperiale che era al contempo vescovo della Chiesa), di cui si servì ampiamente Ottone I per meglio assicurarsi la fedeltà dei propri vassalli (il *vescovo-conte*, in virtù del suo *status* ecclesiale, non poteva avere figli a cui trasmettere in eredità il feudo avuto come *beneficium*) e combattere l'autonomia ribelle della feudalità

L'ereditarietà dei feudi maggiori e minori indebolisce il potere centrale, moltiplicando i centri di potere

Il feudalesimo è l'organizzazione politico-territoriale che ha caratterizzato la storia europea fra il IX e il XII secolo. Esso presenta aspetti politici ed economici.

FEUDALESIMO

Nasce con la concessione, da parte dell'Imperatore, di un *feudum* (cioè di un territorio da cui trarre risorse e benefici economici), ai suoi cavalieri più valorosi e agli uomini che lo hanno sostenuto in guerra con le loro truppe; esso è concesso come *beneficium* per l'aiuto e la collaborazione dimostrata, in virtù di un giuramento di fedeltà reciproca, con cui il 'feudatario' beneficiario si dichiara 'vassallo', cioè 'uomo' di fiducia, del proprio signore (la violazione del patto di fedeltà da parte del *fidelis* costituisce quindi reato di *fellonia*)

Il feudo non è però -originariamente- di proprietà del vassallo, e quindi trasmissibile ereditariamente, ma è un beneficio vitalizio che, alla morte del vassallo beneficiario, ritorna alla Corona.

Il feudo è governato dal feudatario, che ne assicura la difesa territoriale e l'amministrazione della giustizia per conto del sovrano, ma che è anche sottoposto al controllo dei funzionari imperiali o regi (i *missi dominici*) per quanto riguarda l'attività amministrativa (controllo del resto poco efficace in quanto i *missi* spesso erano corrotti)

Ricordiamo che il feudo è al contempo una unità politico- territoriale-economica.

Il territorio feudale, costituente nel suo complesso il *contado*, dal punto di vista economico-agricolo è diviso in una parte che è di proprietà diretta del feudatario, è coltivata dai contadini del luogo e affidata al controllo dei suoi amministratori (*pars dominica*); e una parte costituita da fondi o *mansi* (*pars massaricia* o colonica), concessa in affitto ai medesimi contadini del feudo che, per le loro condizioni giuridiche costituiscono i cosiddetti *servi della gleba*; vi sono però anche contadini liberi che possiedono la terra da essi coltivata (proprietà *allodiali*).

I servi della gleba sono semi-liberi

Essi godono di uno *status* giuridico di semi-libertà, in quanto per contratto sono vincolati in perpetuo o per molti anni alla loro condizione di produttori dipendenti nelle terre del feudo; devono infatti coltivare le terre loro affidate e cedere una parte del ricavato al signore feudale, ma devono anche lavorare gratuitamente nelle terre del signore per un certo numero di giornate annue (servizio obbligatorio di *corvées*), oltre a sottostare a diversi altri obblighi pretesi dal

feudatario, e che costituiscono le *servitù bannali* (bannali dal termine 'banno', che significa 'comando')

L'economia 'curtense' è economia autarchica di sussistenza

Tali aspetti definiscono la *economia curtense* (ossia l'economia della *curtis*, della 'corte' signorile), la quale ha carattere eminentemente agricolo, ed è caratterizzata da una condizione di *autarchia*, cioè da una *economia di sussistenza* in cui ogni territorio provvede autonomamente ai propri bisogni; il commercio è quindi molto scarso, e costituito prevalentemente da prodotti artigianali di lusso. Le rese agricole dei terreni coltivati sono molto modeste, e la vita degli uomini è miserrima, e caratterizzata generalmente dalla fame e dalla povertà, come è dimostrato anche dal tasso di vita media, assai basso.

La creazione del feudo, nei secoli successivi, dà luogo al problema della loro ereditarietà, rivendicata e ottenuta prima dai grandi feudatari (con i capitoli di Quierzy nell'843) e in seguito anche dai piccoli feudi (con la *Costitutio de feudis* del 1037).

Nonostante l'utilizzo dei vescovi conti nell'area imperiale, la progressiva autonomizzazione dei feudi indebolì il potere centrale del sovrano o dell'imperatore, creando un sistema feudale assai articolato, fondato sulla *moltiplicazione dei centri di potere*, ossia sul *particolarismo* feudale; esso dà luogo ad una situazione di relativa anarchia, ovvero di assenza di un potere centrale, in cui a prevalere non è più l'autorità imperiale o regia, ma la complessa rete di dipendenze feudali di tipo personale, fondata sulla precaria fedeltà dei vassalli minori detti 'valvassini' (sostenuti dai loro cavalieri) nei confronti dei vassalli o feudatari maggiori (detti *valvassori*), e dei feudatari maggiori nei confronti dei grandi feudatari (conti, marchesi, duchi) e del sovrano, dei quali egli per governare o per fare guerra doveva con fatica contrattare o cercarne la benevolenza e l'appoggio.

LA RIPRESA EUROPEA DELL'XI° SECOLO

Le ragioni della ripresa generale dell'Europa intorno all'anno Mille

Quali furono le ragioni della 'rinascita' demografica, economica e sociale avvenuta in Europa a partire dall'XI secolo? Esse derivarono da 1) un rafforzamento delle difese militari dinanzi alle 'scorrerie' di popolazioni nomadi provenienti dall'Asia, dei Normanni (provenienti dal Nord) e degli Arabi, 2) di uno sviluppo demografico e tecnologico importante, 3) del movimento delle Crociate, 4) della nascita dei borghi e della ripresa economico-commerciale, 5) di una fondamentale riforma della Chiesa e dello sviluppo della cultura, non solo ecclesiastica ma anche 'laica'

Vediamo meglio e distintamente tali aspetti.

1a) Il processo di incastellamento (nascita dei CASTELLI FORTIFICATI) e il formarsi delle signorie dette 'bannali' (che esercitano cioè tutti i poteri, militari, politici e fiscali su un certo territorio) assicurano alle popolazioni europee occidentali dell'età post-carolingia la maggiore protezione possibile, durante LA 2^ ONDATA DI INVASIONI BARBARICHE, di cui furono protagonisti i Vichinghi / Normanni (gli 'uomini del Nord') e gli Ungari, provenienti dalle steppe dell'Asia centrale (IX-XI secolo) e stanziatisi poi nell'attuale Ungheria

2a) l'importanza del lento ma progressivo incremento demografico

I feudi ben difesi, tramite i processi di incastellamento e l'uso della ben armata ed efficiente cavalleria feudale, (che poteva validamente competere con gli Ungari e i Normanni), unitamente agli importanti processi di conquista, dissodamento e coltivazione di nuove terre (in molti casi promossa dagli insediamenti di monaci nelle terre più lontane), favoriscono (insieme agli altri aspetti di cui diremo) un lento ma costante incremento demografico a partire dall'XI secolo.

Esso è dovuto non tanto ad un lieve modesto aumento della produttività dei terreni agricoli, quanto ad un ampliamento delle terre coltivate, e ad un aumento della durata media della vita, anche se nel 'regime demografico 'antico' (caratterizzato da alta natalità-alta mortalità), la crescita complessiva della popolazione risultava piuttosto lenta, secondo gli standard odierni, e caratterizzata da una alternanza di cicli espansivi e regressivi.

3a) L'importanza dello sviluppo tecnologico

Lo sviluppo tecnologico che contribuisce alla 'rinascita' dell'XI secolo consiste in una serie di scoperte sviluppatesi gradualmente nel corso dei secoli precedenti, e che con l'XI sec. giungono a maturazione, trovando le condizioni ideali al loro uso e dispiegamento. Esse consistono nel:

- passaggio dalla rotazione biennale già praticata dai romani (metà campo è lasciata a 'maggese, l'altra metà è coltivata) a quella triennale (due terzi del campo sono coltivate mentre solo un terzo è lasciato a maggese); ciò è reso possibile dall'introduzione del meccanismo della 'doppia semina' di prodotti diversi (quella autunnale nel primo terzo di terreno coltivato e quella primaverile nell'altro terzo di terreno coltivato)

- introduzione dell'aratro pesante (in luogo dell'aratro mediterraneo), che trainato da cavalli, e munito di ruote e di un versoio opportuno consente di arare a fondo i durissimi terreni fangosi e argillosi dell'Europa centro-settentrionale, inadatti al leggero aratro tradizionale

- introduzione del 'collare di spalla' per il traino dell'aratro da parte del cavallo o del bue, che sostituisce un tipo di collare in uso precedentemente, il quale 'strozzava' l'animale da tiro impedendone il pieno utilizzo della forza-lavoro che è in grado di erogare.

L'introduzione della ferratura degli zoccoli del cavallo, che ne impediva la rapida usura

-uso di attrezzi agricoli migliori (zappe, badili, ecc.), con punta in ferro che sostituiscono molto gradualmente quelli in legno e consentono di lavorare meglio e più a fondo il terreno

-miglioramenti nell'uso del mulino ad acqua e introduzione del mulino a vento che consente una macinazione assai più veloce, e quindi più produttiva, dei cereali

4a) La crescita agricola è dovuta all'ampliamento dei territori coltivati

Tutto ciò favorisce un aumento (modesto per noi, ma allora significativo) della produttività agricola (produzione per ettaro coltivato), in cui il rapporto semina/prodotto passa da 1:3 a 1:4 o 1:5, che porta ad un aumento della produzione.

L'aumento della produzione agricola è dovuto però soprattutto alla conquista di nuove terre, e quindi all'ampliamento complessivo della superficie agricola coltivata, resa possibile a sua volta da:

-i nuovi processi di *deforestazione*, *bonifica*, *drenaggio* (delle acque nelle aree paludose), *dissodamento* ed *espansione* delle terre coltivate

-la *fondazione di nuovi villaggi* di popolamento agricolo

-la migrazione-espansione dei popoli germanici verso l'Europa nord-orientale ('*Drang-nach Osten*'), e la *conquista di nuove terre*, promossa soprattutto dai feudatari oltre che da monaci, gruppi monastici o contadini dei villaggi

Il ruolo propulsivo dei centri urbani e delle città-stato (poi divenuti Comuni) nell'economia e nelle istituzioni feudali

I centri propulsori del rinnovamento economico e sociale, ma anche culturale verificatosi dopo l'XI sec. erano stati i centri urbani, che in parte ritornano a nuova vita dopo la decadenza in cui erano caduti nell'età del primo medioevo, ma soprattutto fioriscono numerosi come nuovi borghi.

Tali borghi, fra l'XI e il XII secolo, subirono una profonda evoluzione anche di natura politica, con la nascita dei Comuni, che in Italia si diffusero nel Centro Nord, ed assai poco nel Sud, dove si era costituito il potente regno feudale normanno (Regno di Sicilia).

Le prime e più importanti "città-Stato" italiane furono le repubbliche marinare, Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, già dal IX secolo; per quanto riguarda le città dell'entroterra, invece, solo alla fine dell'XI secolo si crearono le condizioni per una loro maggiore autonomia politica (si vedrà meglio in seguito)

2.LA ESPANSION MILITAR-FEUDALE EUROPEA (DALLA FINE DELL'XI AL XIII SEC.)

Un altro potente fattore di sviluppo e ripresa politica, militare e socioeconomica è dato dalle crociate.

Esse costituiscono L'ESITO DI UN COMPLESSO DI FATTORI che rivelano, secondo l'interpretazione di Lopez ed altri storici, la ritrovata forza e la nuova capacità espansiva dell'Europa, sopravvenuta a partire dall'XI secolo, dopo il travolgente expansionismo arabo in Europa (VII- XI- sec. d.C.) e la crisi seguente il crollo dell'impero carolingio (età "post-carolingia" del IX e X secolo)

La prima crociata si svolge nel 1096, diretta alla conquista dei Luoghi Santi della cristianità (Gerusalemme e di altre aree della Palestina); ad essa ne seguono diverse altre, per circa un secolo e mezzo (vedi alla pagina successiva)

2a) Le crociate esprimono la nuova e ritrovata 'forza dell'Europa feudale

la nuova e ritrovata forza di un'Europa ancora 'barbara' e violenta trova proprio nelle crociate un modo per 'scaricare' all'ESTERNO la propria virulenza e tumultuosità interna, che viene opportunamente indirizzata dalla Chiesa verso scopi più costruttivi ed edificanti delle faide (lotte) feudali interne o del brigantaggio di rapina attuato nei confronti dei contadini o delle proprietà ecclesiastiche.

Ciò avviene mediante la graduale elaborazione di un codice cavalleresco cristiano che vieta ai guerrieri feudali gli atti di violenza, e li incoraggia a dar prova di coraggio giustamente impiegato, secondo ideali di carità e giustizia a protezione degli inermi, dei deboli e della Chiesa.

LETTURA il testo di un giuramento risalente all'anno 1025:

Non invaderò in nessun modo una chiesa. In ragione della sua immunità, non invaderò neppure i magazzini che sono nella cinta di una chiesa, salvo se un malfattore abbia violato questa pace o per un omicidio o per prendere un uomo o un cavallo. Ma se invado per questi motivi i suddetti magazzini, non porterò via nulla, se non il malfattore o il suo equipaggiamento.

Non attaccherò il chierico o il monaco se non portano armi, ne quello che cammina con loro senza lancia ne scudo; non prenderò il loro cavallo.

Non prenderò il bue, la vacca, il maiale, la pecora, l'agnello, la capra, l'asino e il fardello che porta, la giumenta e il suo puledro.

Non assalirò il contadino ne la contadina o i mercanti; non prenderò il loro denaro; non li costringerò al riscatto;

non li rovinerò prendendo i loro averi col pretesto della guerra del loro signore, e non li batterò per toglier loro il sostentamento.

Non incendierò ne abatterò case, a meno che non vi trovi un cavaliere mio nemico o un ladro, e a meno che siano unite a un castello.

Non reciderò ne sradicherò ne vendemmierò le viti altrui, col pretesto della guerra.

Non distruggerò mulini e non **rubero** il grano che vi si trova, salvo quando sarò ...in spedizione militare pubblica, e se è sulla mia propria terra.

Non attaccherò il mercante né il pellegrino e non li **scoglierà**, salvo se commettono qualche malefatta. Non ucciderò il bestiame dei contadini, se non per il mio nutrimento e quello della mia scorta.

Non **spoglierò** neppure quelli che trasportano vino su carrette e non prenderò i loro cani, salvo se mi **nuociono**.

Eccettuo le terre che sono del mio feudo, o sono sotto la mia protezione o di mia spettanza. Eccettuo ancora i casi in cui costruirò o assiederò un castello, il caso in cui sarò presso l'esercito del **re** e dei nostri vescovi, o alla cavalcata. Ma anche allora, esigerò soltanto ciò che sarà necessario per il mio sostentamento e non riporterò a casa **nient** altro che i ferri dei miei cavalli. Nell'esercito, non violerò l'immunità delle chiese, a meno che non m'impediscano l'acquisto e il trasporto dei viveri. *da G. Duby*

2b) l'ideologia religiosa

la Rinascita religiosa dell'XI secolo ispirava anche un importante pellegrinaggio penitenziale, molto sentito a quel tempo, nei luoghi di culto più famosi (come a San Giacomo di Compostela) ed anche in Palestina, seguendo itinerari divenuti assai praticati.

Con tali viaggi il 'pellegrino' veniva a ripercorrere, idealmente e materialmente, le tappe della 'passione' di Gesù, sopportando sacrifici e tribolazione, e rischiando la propria vita, in nome di un ideale di espiazione dei propri peccati

Cosa sono state in effetti le crociate? Come si possono descrivere e definire?

La rinascita religiosa dà anche vita, in Palestina e nei luoghi 'santi' per la cristianità, ad una sorta di 'pellegrinaggio armato', o come taluni hanno sostenuto, di contro-'jihad' cristiana [jihad = la 'guerra santa' islamica] avente lo scopo di riprendere possesso dei Luoghi Santi cristiani occupati dalla espansione dei Turchi Selgiuchidi, avvenuta in medio oriente verso la metà dell'XI secolo, che occupano la Palestina sostituendosi alle più tolleranti popolazioni arabe.

Attraverso l'appello alla 'crociata' i cavalieri cristiani sono 'chiamati' dalla Chiesa a riconquistare il Santo Sepolcro in nome di Dio. Coloro che sarebbero morti combattendo per la fede avrebbero avuto assicurata la vita eterna in paradiso.

2c) le motivazioni socio-economiche delle crociate:

Naturalmente la complessità, la vastità e la durata del movimento delle crociate non possono essere ricondotte solo ad aspetti religiosi. Emergono anche fattori di natura socioeconomica, tra i quali ricordiamo:

- Il bisogno di trovare, da parte della popolazione europea allora in crescita, nuove terre da coltivare, a causa dell'aumento demografico iniziato a partire dall'XI sec;
- il desiderio dei coloni e dei contadini (i servi della gleba) che coltivavano le terre dei signori feudali di migliorare la miseria della loro esistenza e superare le loro condizioni di 'servitù';
- il mito della Palestina, descritta nelle Sacre Scritture come terra assai fertile e ricca, e indicata quindi dalla favolistica propaganda del tempo come una sorta di nuova 'terra promessa' in cui i poveri e gli oppressi avrebbero trovato la loro casa.

2d) le motivazioni cavalleresco-militari:

Accanto a ciò agisce anche il desiderio di conquista di terre e feudi da parte di grandi feudatari europei, soprattutto francesi, oltre che il desiderio di onori e ricchezze a cui aspiravano i 'cadetti' (i figli non primogeniti dei feudatari, non aventi diritto all'eredità paterna), mossi anche da un rinnovato spirito cavalleresco di pietà e di avventura

2e) ricordiamo anche gli interessi economici delle repubbliche marinare, in primo luogo Venezia e Genova, che vogliono potenziare la loro rete commerciale in medio oriente, creare nuovi fondachi (magazzini di deposito e commercializzazione delle merci), e 'vendere' ai 'crociati' i loro servizi mercantili (trasporto di truppe, di salmerie, di merci varie)

LETTURA. Anno 1104: concessione di **Baldovino** ai genovesi

Io Baldovino, re di Giudea e di Gerusalemme, concedo alla Chiesa genovese una piazza nella città di Gerusalemme e un'altra in **Giaffa**; una terza parte di **Assur** e di Acri con la terza parte del reddito del porto, del territorio e della città; e una terza parte di ciascuna città che riuscirà a conquistare con l'aiuto di Dio e il soccorso di almeno cinquanta Genovesi...

Anno 1153: concessione di **Rinaldo** ai veneziani

Io Rinaldo, per grazia di Dio principe di **Antiochia**, concedo ai veneziani che passano o si trattengono nelle terre di Antiochia di versare per le sete e i lini un tributo di soli quattro **bisanti** [= moneta bizantina] anziché cinque come in passato, per ogni cento di valore delle merci; e cinque bisanti anziché sette, per ogni altra mercanzia. Inoltre condoniamo i diritti di trasporto coi carri.

Anno 1190: concessione di Guido di **Lusignano** agli amalfitani

Io Guido, per grazia di Dio ottavo re dei latini nella città santa di Gerusalemme, dono e concedo a voi uomini di Amalfi la libertà di entrare e uscire da Acri, per terra e per mare, con tutte le vostre mercanzie e le vostre cose, col diritto di vendere e comprare senza alcuna esazione. Vi concediamo inoltre l'esenzione dal dazio e dai diritti di ancoraggio per tutte le vostre navi, grandi e piccole; vi concediamo in Acri un tribunale e dei consoli per reggere il vostro popolo e vi doniamo una casa per fissarvi questo tribunale.

La I^ crociata (1096-1099)

La prima crociata viene predicata da papa Urbano II in Francia, a Clermont, nel 1095, ed è sostenuta da Pietro l'Eremita al grido di '*Dio lo vuole*'.

Rispondono a questo appello per prima le masse popolari, che danno vita ad una 'crociata dei pezzanti', responsabile,

nel cammino verso la Palestina di varie ruberie e gravi violenze (anche nei confronti degli Ebrei) : essa però non giungerà mai a destinazione; più efficace è invece la spedizione dei cavalieri feudali, provenienti soprattutto dal nord della Francia e della Fiandra, come quella di Goffredo di Buglione, od il contingente che muove dal sud della Francia, sotto la direzione del conte Raimondo di Tolosa.

Il 15 luglio 1099, Gerusalemme cade nelle mani dei crociati dopo alcuni anni di violenti scontri. La spedizione crociata produce come conseguenza anche la creazione di quattro stati latini d'Oriente (la contea di Edessa, il regno di Gerusalemme, il principato di Antiochia e la contea di Tripoli)

La perenne difficoltà di mantenere i territori conquistati

Da allora, il problema principale sarà la difesa di questi territori:

- 1) Infatti la feudalità occidentale, trovandosi isolata, e priva di radici e tradizioni storiche, in un territorio esposto alla facile riconquista musulmana, non riusciva a mantenere quanto aveva conquistato.
- 2) Inoltre un altro elemento importante di indebolimento della presenza cristiana e di difficoltà interne fu costituito dalle rivalità di tipo feudale che sorgevano fra i capi delle spedizioni militari, che minavano la coesione delle forze cristiane.

Dopo la prima crociata (1096-1099) seguiranno quindi altre spedizioni di riconquista, nel 1147-1149 (2^a crociata), e poi nel 1189-1192 (III crociata), come conseguenza della successiva perdita dei territori che venivano riacquisiti;

La partecipazione di grandi sovrani alle crociate successive

Le crociate successive alla prima, producono, come abbiamo detto, risultati risultati poco duraturi; esse sono però caratterizzate dalla partecipazione di importanti sovrani d'Occidente :

- nella *seconda crociata* (1147-1149), auspicata e promossa da S. Bernardo di Chiaravalle, partecipano i re di Francia Luigi VII e l'imperatore Corrado II (sotto cui milita un antenato di Dante, Cacciaguada);
- alla *terza crociata* (1189-1192) partecipano il sovrano di Francia Filippo Augusto, il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone e l'imperatore Federico Barbarossa; essa è nota anche per il comportamento 'cavalleresco' del loro rivale, il principe musulmano Saladino ;
- la *IV crociata*, del 1202-1204 merita di essere ricordata in particolar modo, poiché fu egemonizzata da Venezia e addirittura 'distolta' dal progetto iniziale, per essere dirottata alla conquista dell'Impero bizantino, ormai fortemente declinante, e che consente a Venezia di creare, per circa mezzo secolo, un proprio Impero latino d'Oriente .
- verso la metà del secolo XIII, la spedizione del grande imperatore Federico II, che evitando il conflitto col nemico, concluse con esso un accordo, e fu per questo scomunicato dalla Chiesa

le ultime due crociate, contro l'opinione generale, furono condotte da Luigi IX detto 'il santo', re di Francia, , prima in Egitto e in Terra Santa (1248-1254), e poi a Tunisi, dove trova la morte (1270), nel tentativo di realizzare un sogno personale divenuto ormai anacronistico (= non più rispondente alle esigenze del tempo)

3 LA 'RINASCITA' CITTADINA (DALL'XI AL XIII SEC)

3a) La nascita del Comune come associazione pubblica (inizio XI- metà XII secolo)

La ripresa dell'XI secolo vede soprattutto la nascita di nuovi 'borghi', e solo in parte (in Italia) al rifiorire di antichi centri cittadini, in ovvia concomitanza con la espansione demografica di cui abbiamo fatto menzione, e il rinnovato sviluppo economico-commerciale in atto.

Gli abitanti del borgo, associandosi, comprano dai feudatari locali immunità e carte di franchigia

Nell'ambito del mondo feudale infatti sorgono nuovi centri di potere economico-sociale, i 'comuni', che riescono ad emanciparsi dalla tutela feudale-signorile, attraverso l'ottenimento, e la vendita - da parte dei feudatari- di 'carte di franchigia' che rendevano il territorio del Comune autonomo e indipendente dalla 'giurisdizione (= potere giuridico) feudale

Da associazione privata (limitata solo agli associati) il comune diviene associazione pubblica

Ciò accade quando le famiglie e i gruppi sociali più influenti del borgo si associano assieme (*coniuratio*) costituendo il 'comune'; esso dapprima esiste come associazione privata di cittadini, per trasformarsi in seguito in 'associazione pubblica', che esercitava un POTERE DIVENUTO PUBBLICO, vale a dire ESTESO A TUTTI gli abitanti del borgo divenuto 'comune'.

Il comune si ingrandisce, aumentando la propria popolazione e attirando i coloni e i servi della gleba che vogliono sfuggire alle servitù feudali (corvées e diritti 'bannali'), in quanto esso si costituisce come centro economico, importante sia per la produzione artigianale (ricordiamo le 'botteghe' che si affacciavano sulle vie cittadine) sia per gli scambi commerciali con altri borghi, tramite i mercati e le fiere, che si svolgevano in esso periodicamente, a cadenza settimanale o anche stagionale

Il Comune si sottrae alle 'leggi' del mondo feudale-rurale

L'istituzione del Comune fu dunque il risultato di un progressivo rafforzamento delle associazioni liberamente create da nobili senza feudo, mercanti e artigiani; tali associazioni tendevano a difendere gli interessi dei loro associati e a sottrarli agli arbitri delle autorità sia imperiali che religiose (vescovi-conti), che rappresentavano le due istituzioni dalla cui autorità e dai cui abusi i Comuni volevano liberarsi.

Lo sviluppo del Comune (= il passaggio dalla prima fase consolare alla successiva fase podestarile e 'popolare') è però contrassegnato – come abbiamo detto – da una forte e insanabile conflittualità interna, provocata dalle faide e dalle lotte civili delle famiglie magnatizie più importanti (che all'inizio sono soprattutto feudali) le quali, protette dalle loro case-torri, lottavano riunite in consorterie familiari per il predominio politico

3b) La fase podestarile (metà XII secolo-metà XIII secolo circa)

Poiché queste lotte minacciavano la sopravvivenza del Comune, il governo del Comune fu affidato a un magistrato straniero, il Podestà, designato annualmente, che essendo estraneo alle lotte in corso tra le fazioni nobiliari e i gruppi di potere esistenti, poteva essere considerato arbitro '*super partes*'; egli disponeva di aspetti importanti del potere esecutivo, anche se doveva rispondere del suo operato alle magistrature cittadine (tuttora esistenti) e ai gruppi sociali che lo avevano designato.

L'espansione del comune nel contado e l'assoggettamento dei contadini

In questa fase (fase 'podestarile'), il Comune si espande e, avvalendosi anche dei *milites* feudali (la piccola feudalità) presenti all'interno del Comune, rafforza il suo potere sulle campagne circostanti (il '*contado*'), e sui contadini, le cui antiche condizioni di servitù feudale si trasformano ora in contratti di affitto (spesso quasi altrettanti onerosi di quelli feudali) per la conduzione delle terre comprate dai ricchi borghesi del Comune, che investivano le loro ricchezze, frutto di attività prevalentemente commerciali e artigianali, nel '*contado*'.

L'economia comunale è fondata su: artigianato, associazioni di mestiere, commercio

L'economia comunale si basava essenzialmente sulla bottega artigiana, una entità produttiva in cui lavoravano salariati e apprendisti sotto la direzione dei maestri, che erano organizzati nelle Arti o Corporazioni di mestiere, che riunivano gli addetti ad uno stesso ruolo produttivo (lanaioli, orefici, speziali ecc.). Ciò permise il miglioramento della produzione e quindi l'incremento dei commerci: crebbe infatti l'esportazione dei prodotti italiani all'estero, che venne favorita anche dallo sviluppo dell'economia monetaria e dell'attività bancaria.

3c) LA FASE 'POPOLARE' DEL COMUNE (dalla metà del XIII sec circa)

Emergono nuovi ceti sociali che chiedono di essere rappresentati

La fase 'popolare' del Comune (che avviene in QUASI TUTTA Italia fra il XII e il XIII sec circa) si ha con il progressivo emergere di nuovi ceti sociali (gli artigiani, riuniti in associazioni di mestiere, la 'nuova borghesia terriera e mercantile) che reclamavano maggiore spazio politico e una maggiore partecipazione all'amministrazione del Comune stesso.

Il gioco dei contrasti fra i vari gruppi sociali, e la necessità di trovare una mediazione, portano ad un ampliamento delle 'basi' del Comune

Attraverso un lento processo di contrapposizione e 'scontro' tra le varie forze comunali - tradizionali ed 'emergenti' - si crea una forma di governo cittadino che, nel tentativo di CONTEMPERARE I VARI INTERESSI PARTICOLARI IN GIOCO, sviluppa forme interessanti di 'partecipazione' politica, che ricordano taluni aspetti della odierna 'democrazia'.

Vengono rappresentati anche gli interessi del popolo 'minuto', mentre contadini e semplici salariati ne sono esclusi

Infatti le classi dirigenti del comune, che detengono il potere politico, si aprono via via ai nuovi ceti emergenti fino ad arrivare ad esprimere anche gli interessi del popolo 'minuto', cioè della PICCOLA BORGHESIA CITTADINA, oltre che quelli dei tradizionali gruppi di potere (rappresentati dai ceti feudali e alto-borghesi, e dalla media borghesia).

Ricordiamo comunque CHE I SEMPLICI LAVORATORI, I 'SALARIATI', GLI APPRENDISTI E GLI ABITANTI DEL CONTADO, dominato e controllato dal Comune, ovviamente non fecero mai parte dei gruppi di potere dirigenti, poiché mancavano di qualsiasi rappresentanza politico-amministrativa

L'avvento della 'signoria' (XIII-XIV sec.)

Tuttavia proprio l'alto tasso di conflittualità presente fra le diverse componenti sociali dei Comuni italiani, la estrema difficoltà di comporre i contrapposti interessi, i contrasti esistenti fra i vari Comuni, che lottavano per ingrandirsi, oltre che la necessità di allargare la dimensione del 'mercato' ad ambiti di tipo regionale e sovra-regionale, provocarono una crisi delle istituzioni comunali, che videro progressivamente emergere un 'signore' (spesso un esponente della nobiltà feudale designato come condottiero militare) nella funzione di mediatore e moderatore del conflitto stesso. In tal modo le istituzioni originarie del Comune erano destinate ad essere svuotate di contenuto e a dar luogo, in loro vece, a un rafforzamento delle strutture politiche e amministrative del governo signorile.

4) RIFORMA RELIGIOSA E LOTTE DELLE INVESTITURE (DAL XI SEC. AL XII SEC.)

4a) Le ingerenze del potere politico imperiale e feudale sulla chiesa

LE INGERENZE DEL POTERE POLITICO IN CAMPO RELIGIOSO (investitura, da parte dell'imperatore germanico Ottone I e degli imperatori successivi di vescovi-conti per lo più nominati per interessi puramente politici e inadatti al ruolo che essi erano chiamati a svolgere; designazione di pontefici legati al potere politico) FAVORISCONO E ACCENTUANO LA DIFFUSIONE di numerosi EPISODI DI IMMORALITÀ E CORRUZIONE TRA GLI UOMINI DI CHIESA (mancato rispetto del celibato; peccato di simonia = vendita delle cariche ecclesiastiche a scopo di lucro; peccato di 'nicolaismo' = aspirazione al pieno godimento dei beni terreni).

4b) Le esigenze di riforma religiosa (XI sec.)

In conseguenza di ciò si diffuse L'ESIGENZA DI UNA RIFORMA RELIGIOSA, che prese corpo con la fondazione del ricco monastero di Cluny, indipendente per statuto dal potere feudale (910), e poi di molti altri in tutta Europa, da esso 'filiati' (riforma religiosa 'cluniacense'). Anche altri ordini monastici, più umili di quello cluniacense, come quello cistercense e camaldolese, espressero SIGNIFICATIVE ESIGENZE DI RIFORMA.

Il rifiuto ecclesiastico della nomina dei vescovi-conti da parte dell'imperatore

il papa Niccolò II stabilì in un famoso sinodo del 1059 il principio della autonomia della Chiesa nella designazione dei Vescovi da parte del Pontefice e della non accettazione della ingerenza dell'autorità imperiale (come finora era accaduto in forza del '*privilegium Othonis*' di cui si è già parlato)

LETTURA

"Nel nome del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno 1059 della sua incarnazione, nel mese di aprile, nella basilica del Laterano, il venerabile pontefice disse quanto segue:

Siano i cardinali vescovi a scegliere il pontefice, eleggendolo al vertice della Sede apostolica... Se qualcuno poi, in contrasto con questo nostro decreto, verrà eletto mediante tumulto o usurpazione o in qualunque altra maniera indegna, costui sia da tutti ritenuto noni papa, ma satana, e per l'autorità di Dio sia soggetto a perpetuo anatema insieme con i suoi fautori e seguaci."

4c) La lotta per le investiture e l'enunciazione del principio teocratico (= superiorità del potere religioso su quello politico)

La cosiddetta lotta per le investiture, di cui furono protagonisti il papa Gregorio VII (uno dei più grandi pontefici della storia della Chiesa), già monaco cluniacense, e l'imperatore Enrico IV, scoppiò dopo la risoluta affermazione da parte del pontefice Gregorio VII (1075), compiuta nel '*Dictatus papae*', che teorizzava la SUPERIORITÀ DEL POTERE SPIRITUALE DELLA CHIESA SULL'AUTORITÀ TEMPORALE DELL'IMPERATORE, e il diritto di scomunicare in caso di disobbedienza (= enunciazione del principio teocratico, che si contrapponeva alla tendenza cesaro-papista (superiorità del potere politico su quello religioso)

LETTURA: Nel nome del Signore Dio e Salvatore Gesù Cristo il venerabile pontefice ha decretato:

1. La Chiesa Romana è stata fondata dal Signore.
 2. Solo il pontefice romano ha diritto di essere chiamato universale.
 3. Egli solo può deporre i vescovi, o reintegrarli nelle loro funzioni.
 9. Il papa è l'unica persona a cui tutti i principi devono baciare i piedi.
 10. Egli è solo il cui nome deve essere pronunciato in tutte le chiese.
 11. Il suo nome è unico nel mondo.
 12. A lui è consentito deporre gli imperatori.
 18. La sua sentenza non può essere impugnata da nessuno, ed egli può impugnare quella di tutti.
 19. Egli non può essere giudicato da nessuno.
 22. La Chiesa Romana non ha mai errato, e, come attesta la Scrittura, non potrà mai errare.
 26. Chi non è consenziente con la Chiesa Romana non è considerato cattolico.
 27. Il papa può sciogliere i sudditi del giuramento di fedeltà fatto agli indegni.
- dal "*Dictatus Papae*" di Gregorio VII

4d) Lo scontro tra l'imperatore tedesco Enrico IV e il pontefice Gregorio VII (1075-1077)

L'imperatore della casa di Franconia, Enrico IV, venne in contrasto (1075) con il pontefice Gregorio VII per il problema delle investiture; Gregorio VII infatti aveva ribadito nel *Dictatus Papae* (1075) il principio della indipendenza della Chiesa dal potere imperiale, la superiorità del potere spirituale su quello temporale e la facoltà della Chiesa di 'scomunicare' coloro che non ne riconoscevano l'autorità e le disposizioni.

Enrico IV, che si ostinava a nominare vescovi-feduali a lui graditi, venne scomunicato dal pontefice, e per recuperare il potere perduto, che comportava la legittimità (per la Chiesa) ma opportunistica disobbedienza dei feudatari tedeschi suoi avversari, dovette rassegnarsi a chiedere il perdono papale (1077), dopo il famoso episodio della umiliazione di Canossa, durante il quale attese tre giorni, in pieno inverno, vestito di un umile saio, prima di essere ricevuto dal pontefice e ottenere il suo perdono: mai era successo che un imperatore dovesse umiliarsi in quel modo al potere religioso (anche se, in seguito, Enrico IV, riacquistato il potere, mise in difficoltà Gregorio VII, inducendolo a trovare una protezione pagata a caro prezzo presso i Normanni, poco prima della sua morte

LETTURA Gregorio VII scomunica Enrico IV

"Beato Pietro, principe degli Apostoli, ascolta me, tuo servitore... A me, per tua grazia, è stata data da Dio la potestà di legare e di sciogliere in cielo e in terra. Confidando dunque in questa fiducia, per l'onore e la diresa della tua Chiesa, proibisco al re Enrico, che per un orgoglio insensato si è ribellato contro la Chiesa, di governare il regno di Germania e d'Italia; sciolgo tutti i cristiani dal vincolo di giuramento che hanno contratto verso di lui; a chiunque proibisco di riconoscerlo come re. E poiché egli si rifiutò di obbedire come cristiano, disprezzando i miei consigli, in tuo nome lo lego col vincolo della scomunica."

LETTURA 1077: il perdono di Canossa

Il papa entrò in Canossa, fortissimo castello della contessa Matilde. Allora l'imperatore Enrico, simulando

atteggiamenti di pentimento e di pace, venne a Canossa e, resistendo per qualche giorno a piedi scalzi su neve e ghiaccio, ingannò tutti quelli che erano meno esperti, e dal venerabile Gregorio, sebbene si fosse accorto delle sue astuzie, ebbe l'assoluzione che richiedeva mediante il sacramento dell'Eucarestia, nella stessa celebrazione della messa, alla presenza di vescovi, abati, religiosi, chierici e laici. Celebrata la messa, tennero insieme un convito.

4e) La conclusione dello scontro avviene con il Concordato di Worms (1122)

La lotta tra papato ed Impero riprese negli anni successivi, andando oltre la morte dei due protagonisti, finché nel 1122, con il concordato di Worms, si raggiunse un accordo per cui al papa era riservata in Italia in modo prioritario l'investitura religiosa dei vescovi (a cui sarebbe stato conferito soltanto dopo il titolo di conte) e all'imperatore, in Germania, in modo prioritario, l'attribuzione di poteri politici a colui che veniva a ricevere il titolo di conte, e a cui sarebbe seguita l'investitura vescovo, ratificata dalla Chiesa.

Valutazione del concordato di Worms [Spini]

“Il concordato di Worms, piuttosto che una pacificazione tra le due supreme autorità medioevali, rappresentava in verità una tregua, in quanto registrava un compromesso sulla questione delle investiture, mentre lasciava indeciso il problema fondamentale, sottostante all'intera vertenza per le investiture: cioè il principio della subordinazione al papa di ogni autorità terrena, che Gregorio VII aveva inteso affermare.

AD OGNI MODO, ANCHE QUELLA TREGUA SANCIVA GIÀ UNA VITTORIA DI INCALCOLABILE IMPORTANZA PER IL PAPATO, in quanto rimaneva per sempre intangibile il principio dell'indipendenza della Chiesa dal potere imperiale e veniva riconfermata al contrario la dipendenza dei vescovi dalla sede pontificia.” (Spini)

5) FEDERICO I^ ‘BARBAROSSA E LO SCONTRO CON I COMUNI ‘ (2^ METÀ XII° SEC.)

Il contrasto fra papato e impero si ripropone nella contrapposizione fra guelfi (filo papali) e ghibellini (filo imperiali)

Il concordato di Worms non aveva posto fine al contrasto tra papato e Impero, il quale si esprime anche attraverso le lotte e le contrapposizioni esistenti fra comune e comune e fra le diverse fazioni interne ai diversi comuni, dando luogo, soprattutto nella storia italiana, alla formazione di due opposte fazioni, i guelfi, sostenitori delle prerogative pontificie, e i ghibellini, fautori dell'autorità imperiale.

[da: Spini]

5a) In Italia la nascita dei Comuni comporta un forte allentamento dell'autorità imperiale, oltre che una aspra e accesa rivalità fra i comuni stessi, che si ingrandivano nel contado, il più forte a spese di quello più debole

Ognuno dei comuni italiani, approfittando delle difficoltà imperiali sopravvenute dopo la morte di Enrico V, si era trasformato in una realtà politica indipendente, in lotta permanente coi feudatari e le città circoscrizioni.

Occorreva quindi, da parte degli imperatori tedeschi, RI-AFFERMARE l'autorità imperiale sui Comuni, se si voleva imporre l'ordine e la pace al posto delle contese locali.

Fu così che l'imperatore Federico I detto ‘barbarossa’, e dopo di lui i suoi successori, si trovarono coinvolti in una lunga e difficile partita italiana, CHE LI INDUCEVA A TRASCURARE GLI INTERESSI STESSI DEI PROPRI DOMINI GERMANICI.

5b) I comuni dell'Italia settentrionale misconoscono di fatto i diritti imperiali (regalie) che gravano su di essi, costituiti dalla esclusiva facoltà imperiale di amministrare la giustizia, ‘battere’ moneta, dichiarare guerra e stipulare trattati, oltre che di imporre tributi ai borghi sorti nel territorio imperiale.

Il grande imperatore Federico I ‘Barbarossa’, esponente degli Hohenstaufen (casata di Svevia) interviene pertanto nelle vicende italiane per riaffermare tutto il potere e il prestigio imperiale.

Le ‘discese imperiali’

- La I^ spedizione, del 1154, si concluse con la conferma ufficiale da parte del pontefice (Adriano IV) del titolo imperiale, dopo la esecuzione per eresia del monaco Arnaldo da Brescia, radicale critico della corruzione della chiesa e dei suoi costumi.

- l'imperatore ridiscese in Italia nel 1158 e, avvalendosi degli studi dei giuristi di Bologna, rivendica nella famosa *Constitutio de regalibus* i diritti regi (regalie), considerati per loro natura non soggetti a decadenza. Inoltre impose il suo dominio ai comuni dell'Italia settentrionale, radendo al suolo le città di Cremona (1159) e Milano (1162) che si erano a lui ribellate

5c) la resistenza al Barbarossa da parte dei comuni dell'Italia settentrionale si realizza con la creazione di varie ‘leghe (lega veronese e lega di Pontida) che si ampliano nella Lega lombarda (1167), alleatasi con la Chiesa di Alessandro III, che era timorosa di un rafforzamento del potere imperiale in Italia a scapito della propria presenza territoriale. Tale alleanza viene sancita dalla creazione di Alessandria, così chiamata in onore del pontefice

La lega lombarda sconfigge le truppe imperiali a Legnano (1176)

L'esercito dei comuni della Lega lombarda, rappresentato in battaglia dal ‘Carroccio’ (un carro che portava le insegne dei comuni combattenti e su cui era stato allestito un altare), sconfisse infine le truppe imperiali nella importante battaglia di Legnano (1176): era la prima volta che forze non feudali riuscivano ad infliggere una sconfitta militare al sovrano del Sacro Romano Impero.

Tuttavia tale vittoria non fu risolutiva, e la contrapposizione proseguì con sorti alterne.

5d) La pace di Costanza (1183) di fatto riconosceva ampie autonomie ai Comuni.

Nel 1183 l'ultima 'discesa' imperiale si concluse con la pace di Costanza (una pace apparentemente di compromesso, ma in realtà maggiormente favorevole –in pratica- ai Comuni) che riconosceva l'autonomia sostanziale dei comuni italiani, anche se, formalmente, essi accettavano l'alta autorità dell'imperatore, e l'esclusività –formale- delle prerogative imperiali in materia di tasse e giustizia.

5e) Il figlio del Barbarossa (Enrico VI) contrae un importante matrimonio politico con Costanza dall'Altavilla, l'erede al trono del Regno normanno creatosi in Sicilia, ponendo le basi per una CONQUISTA PER VIA DIPLOMATICA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

6) LA CRISI DELLA CHIESA FAVORISCE IL SORGERE DI MOVIMENTI RELIGIOSI PROTESTATARI ESTERNI AD ESSA, DI NATURA ERETICALE O 'PAUPERISTICA' (XII°/XIII SEC)

6) La temporalizzazione e la mondanizzazione della Chiesa. I movimenti religiosi ed ereticali

La Chiesa di Gregorio VII, trionfando sul potere imperiale, aveva fatto del potere religioso uno dei due grandi pilastri su cui si sorreggeva l'intera società medievale. Ma col passare degli anni la chiesa ATTUÒ UNA POLITICA TESA SOPRATTUTTO AD AMPLIARE IL PROPRIO POTERE SOCIALE E POLITICO, DIMENTICANDO LE PROPRIE FUNZIONI SPIRITUALI e andando incontro a fenomeni degenerativi di arricchimento, 'mondanizzazione' e 'temporalizzazione', che ne facevano un POTERE AMPIAMENTE COLLUSO CON, E CONTAMINATO DAL, POTERE FEUDALE del tempo. IL CREDITO DELLA CHIESA VENNE SCEMANDO PRESSO LA COMUNITÀ DEI FEDELI, che non si riconosceva più nei fasti e nella ricchezza dei vescovi, e non riusciva a distinguere più il potere feudale (prepotente e fiscale) dal potere religioso (avido e mondano)

6a) Il movimento càtaro

Si svilupparono pertanto sul finire del XII° sec. dei movimenti religiosi di protesta che venivano ad opporsi alla autorità della Chiesa; alcuni di essi, come il movimento dei catari, ebbero carattere assai radicale. I Catari (= 'puri'), professavano una sorta di manicheismo religioso (= divisione del mondo fra le forze del bene, identificate con lo spirito, e le forze del male identificate con la carnalità), un ASCETISMO RADICALE, e un totale RIFIUTO DELL'AUTORITÀ POLITICA E RELIGIOSA.

6b) Il movimento pauperistico valdese e francescano

Altri movimenti invece ebbero un carattere prevalentemente 'pauperistico', come il movimento di Pietro Valdo (da cui ebbe origine il movimento valdese) e come lo stesso movimento francescano.

Il movimento di S. Francesco, pur professando TEMI SIMILI A QUELLI DI VALDO (professione della umiltà, della povertà, del servizio ai poveri, della necessità di imitare la vita di Gesù e ritornare alla povertà e semplicità delle comunità cristiane delle origini) ebbe l'approvazione della Chiesa, la cui autorità egli non aveva mai messo in discussione.

6c) Ottenuto il riconoscimento papale, il movimento francescano, alla morte del fondatore, si divide al suo interno

Infatti la proposta fatta al papa Innocenzo III di approvare la 'regola' di un nuovo ordine monastico (i Francescani), che aveva dapprima ottenuto un assenso solamente verbale, venne formalmente accettata dal successore, il papa Onorio, nel 1223.

Appunto nel momento in cui si avviò la trasformazione in ordine regolare dei frati minori, incominciò la crisi interna del movimento francescano, che si dividerà in spirituali (che seguivano in forma rigida e rigorosa le prescrizioni ascetica di Francesco, ottemperando alla lettera la regola della povertà dei 'fraticelli' suoi seguaci) e in conventuali (i quali ritenevano che non il singolo frate, ma l'ordine, nel suo insieme, potesse disporre di beni, accettando lasciti e donazioni, e che consideravano opportuno mitigare l'estremo rigore dell'ascetismo francescano).

6d) La fondazione dell'ordine domenicano, ad opera di S. Domenico, rappresenta la più valida forma di lotta contro l'eresia

Domenico di Guzman (1170-1221) invece era discendente di una nobile famiglia castigliana. Egli concepì il disegno di una comunità religiosa, la quale avrebbe dovuto principalmente dedicarsi alla LOTTA CONTRO L'ERESIA, adottando in qualche modo quelle armi stesse ch'erano servite agli eretici per la loro propaganda.

I membri di questa comunità avrebbero dovuto essere DEI PREDICATORI E DEGLI UOMINI DI STUDIO, i quali non sarebbero più stati chiusi nel loro convento come i monaci benedettini, ma sarebbero usciti fuori (*ordini 'itineranti'*) per andare a combattere la loro battaglia dovunque fosse necessario.

Sorse così l'ordine dei domenicani o frati predicatori, dal quale il Papato doveva trarre appoggio nella lotta contro l'eresia e nell'affermazione della propria potestà universale, contro le resistenze nazionalistiche dei sovrani e degli stati.

6e) il pauperismo francescano e la predicazione attiva e 'militante' dei domenicani consentono alla Chiesa di contenere ed estirpare le eresie

In tal modo la Chiesa riusciva a superare i pericoli insiti nei movimenti protestatari e popolari del XII° secolo e la crisi di consensi che ne minacciava l'autorità, assimilando a sé il movimento francescano, che godeva di vasti consensi presso il popolo, e combattendo le rivendicazioni pauperistiche e protestatarie con la creazione dell'ordine domenicano, i quali svolgevano la loro predicazione 'pacifica (i francescani) o 'armata e militante' (domenicani) nei borghi e nelle città in espansione.

7) LE RIFORME DI INNOCENZO III RAFFORZANO IL POTERE E IL RUOLO DELLA CHIESA (PRIMO QUINDICENNIO DEL '200)

7a) *Innocenzo III, forse il più grande dei pontefici medievali* (abbiamo già ricordato Gregorio VII), fu colui che intuì la grande capacità posseduta dal movimento francescano di RINSALDARE IL DECADENTE PRESTIGIO DELLA CHIESA, e che fornì ad esso il proprio appoggio.

7b) *Innocenzo III creò la Sacra Inquisizione per combattere l'eresia catara*, affidandola proprio all'ordine domenicano (il cui nome, secondo alcuni interpreti, significherebbe 'i mastini' di Dio), dotato delle capacità culturali e della determinazione necessaria a contrastare i nemici della Chiesa. ;

7c) *fu il tutore del giovane (e futuro imperatore) Federico II, nipote del Barbarossa*, di cui utilizzò la forza e il prestigio contro il re inglese Giovanni detto 'senza terra', fratello di Riccardo 'cuor di Leone', per i propri interessi politici

Innocenzo III, nello svolgere una ambiziosissima politica estera, si alleò con Filippo Augusto, re di Francia; FILIPPO II AUGUSTO guerreggiò – appoggiato da Federico – contro il pretendente imperiale Ottone di Brunswick (avverso al papa) e il sovrano inglese Giovanni (avverso alla Francia), e grazie anche alla vittoria riportata a Bouvines (1214), strappò agli Inglesi importanti feudi francesi (da cui il nome di Giovanni "senza terra" attribuito al sovrano inglese)

7d) *Egli mirò ad accentuare la DISTINZIONE esistente fra STATO LAICALE E STATO ECCLESIASTICO* riconfermando il principio del celibato dei preti e rafforzando la pratica della confessione auricolare, al fine di esaltare e potenziare le funzioni del clero come 'corpo separato' dalla 'comunità dei fedeli'

7e) Egli inoltre *afferme in modo ancor più pieno ed esplicito la teoria teocratica gregoriana* della superiorità del potere religioso su quello laico, affermando che come la luce della luna è soltanto un riflesso di quella del sole, similmente il potere dell'imperatore viene ad essere soltanto un riflesso del potere religioso, da cui dipende.

[TERMINOLOGIA: *Teocrazia: la pretesa della Chiesa che il potere spirituale del Pontefice sia superiore ad ogni altro potere, anche al potere politico ('temporale') dell'Imperatore.]

La lettera "sicut universitatis conditor", 30 ottobre 1198.

"Come Dio, creatore dell'universo, ha creato due grandi luci nel firmamento del cielo, la più grande per presiedere al giorno e la più piccola per presiedere alla notte, così egli ha stabilito nel firmamento della Chiesa universale, espressa dal nome di ciclo, due grandi dignità: la maggiore a presiedere — per così dire — ai giorni cioè alle anime, e la minore a presiedere alle notti cioè ai corpi. Esse sono l'autorità pontificia e il potere regio. Così, come la luna riceve la sua luce dal sole e per tale ragione è inferiore a lui per quantità e qualità, dimensione ed effetti, similmente il potere regio deriva dall'autorità papale lo splendore della propria dignità e quanto più è con essa a contatto, di tanto maggior luce si adorna, e quanto più ne è distante tanto meno acquista in splendore. Ambedue questi poteri hanno avuto collocata la sede del loro primato in Italia, il qual paese quindi ottenne la precedenza su ogni altro per divina disposizione. E perdo, se pure noi dobbiamo estendere l'attenzione della nostra provvidenza a tutte le province, tuttavia dobbiamo con particolare e paterna sollecitudine provvedere all'Italia, dove furono poste le fondamenta della religione cristiana e dove l'eccellenza del sacerdozio e della dignità si esalta con la supremazia della Santa Sede...

Data in Laterano il terzo giorno prima delle calende di novembre."

FEDERICO II, L'ULTIMO DEI GRANDI IMPERATORI 'MEDIEVALI' (1^ METÀ DEL '200)

Alla morte del marito, Costanza d'Altavilla affida al papa Innocenzo III la 'tutela' del figlio, Federico

Il figlio di Federico Barbarossa, Enrico VI, scese in Italia nell'1191 per far valere i propri diritti sul Regno di Sicilia; alla morte di Enrico VI, la moglie, Costanza, pose il figlio di tre anni, Federico, sotto la tutela di Innocenzo III, che gli fece promettere di mantenere separati il regno di Sicilia dai domini imperiali tedeschi (il regno di Germania).

Innocenzo III, nello svolgere una ambiziosissima politica estera, si alleò con Filippo Augusto, re di Francia; FILIPPO II AUGUSTO guerreggiò – appoggiato da Federico – contro il pretendente imperiale Ottone di Brunswick (sconfessato ora dal papa) alleato al sovrano inglese Giovanni (avverso alla Francia), e grazie anche alla vittoria riportata a Bouvines (1214), strappò agli Inglesi importanti feudi francesi (da cui il nome di Giovanni "senza terra" attribuito al sovrano inglese)

Tuttavia alla morte di Innocenzo, Federico II, che aveva ottenuto la corona imperiale nel 1220 e il diritto di conservare la Sicilia, di cui era già re, svolse una politica molto personale, rivelandosi come uno dei più grandi sovrani medievali.

Federico II di Svevia si dedicò innanzitutto a consolidare il potere imperiale indebolito da venti anni di anarchia, e ristabilì in Germania la propria autorità contro baroni e città che avevano esteso abusivamente la propria autonomia.

Egli svolse in Italia una politica 'ghibellina', lottando contro il papato e i comuni settentrionali 'ribelli'

Costretto dal papa, intraprese una crociata per la 'riconquista' dei luoghi santi, che egli condusse raggiungendo un accordo di compromesso con il sultano (in base al quale i cristiani ottenevano il permesso di visita) senza combattere.

Ciò, anche a causa della politica ghibellina di rafforzamento del potere imperiale in Italia, , gli valse l'ostilità della Chiesa (alleata con i suoi avversari), contro cui egli intraprese una lotta logorante.

Egli fa del regno normanno meridionale il centro dell'Impero, risiedendo alla corte di Palermo

Fu soprattutto nel regno di Sicilia che egli concentrò la sua vivace azione politica, basata sull'idea di un rilancio della monarchia siciliana, con la creazione di uno Stato forte e laico, efficiente e in grado di domare i particolarismi locali.

Per riportare l'ordine nell'isola, egli si stabilì a Palermo e diede inizio a una serie di riforme, che rilanciarono anche la cultura e l'arte.

Nel 1231 Federico espresse il suo programma politico nelle Costituzioni Melfitane, un insieme di norme con le quali dette un nuovo assetto ai territori dell'Italia meridionale. (Brancati)

Tuttavia proseguì la lotta contro i comuni 'guelfi' dell'Italia settentrionale

Mentre nell'Italia meridionale si consolidava il potere di Federico II, nell'Italia settentrionale aumentava l'autonomia dei comuni (incoraggiata dal papato che temeva l'unione di tutta la penisola sotto l'imperatore).

Riportata una netta vittoria a Cortenuova (1237) contro i suoi avversari, Federico II fu scomunicato nel 1245 dal papa (Innocenzo IV) che proclamò una crociata contro di lui, mentre si moltiplicavano gli episodi di ribellione contro il dominio svevo.

La lotta terminò con l'improvvisa morte di Federico (1250), con la vaificazione di tutti i risultati da lui ottenuti

ASPETTI POLITICO-ISTITUZIONALI

Nell'Italia meridionale F. si era preoccupato di rafforzare il potere del Sovrano, cioè dello Stato, contro i particolarismi locali

La vasta opera di riorganizzazione del potere intrapresa da Federico nell'Italia Meridionale fu assai ambiziosa:

- egli cercò di rafforzare il POTERE REGIO (cioè il potere centrale dello Stato) nei confronti dei 'POTERI LOCALI', cioè del potere dei Comuni e delle città, e dei poteri feudali ('particolarismo' feudale. Come abbiamo detto, pubblicò nel 1231 le "costituzioni melfitane" (grande raccolta legislativa del 1231, contenente i principi della sua politica, nella quale si rifaceva al DIRITTO ROMANO PER RAFFORZARE I POTERI DELLA CORONA

Nel 'Liber augustalis' Federico II teorizza il potere 'assoluto' del potere sovrano, che coincide con quello dello stato [...] " per la stessa necessità naturale, non meno che per ispirazione della provvidenza divina, furono creati i principiscolari, per cui mezzo potesse esser punita la sfrenatezza dei delitti e che, arbitri della vita e della morte dei popoli, stabilissero, come - in certo modo - esecutori dei decreti della provvidenza, quale stato, condizione e posizione dovesse avere ciascuno.

Dalle loro mani, affinché possano rendere buon conto dell'amministrazione loro commessa, il re dei re e principe dei principi [= Dio] richiede soprattutto che essi non permettano che [1] la sacrosanta chiesa, madre della religione cristiana, venga macchiata dalla subdola perfidia dei detrattori della fede; [2] che la difendano dagli attacchi dei pubblici nemici con la potenza della spada materiale; [3] che, infine, per quanto possono, conservino ai popoli la pace e - una volta pacificatili - la giustizia, che, come due sorelle, vicendevolmente si abbracciano.

Noi dunque, che solo la potenza della mano di Dio..., ha elevato ai fastigi dell'impero romano e alla testa degli altri regni, [...] osservando la giustizia e stabilendo le leggi vogliamo ringraziare Dio provvedendo in primo luogo a quella parte delle terre sottoposte al nostro dominio, la quale al presente sembra avere il maggior bisogno del nostro intervento circa la giustizia [cioè la Sicilia].

Pertanto, poiché il regno di Sicilia [...] sia per la debolezza della nostra età, sia per la nostra assenza, è stato finora lacerato dall'impeto delle passate turbolenze, abbiamo ritenuto degno provvedere con ogni cura alla sua pace e all'osservanza della giustizia.

Perciò disponiamo che solo le presenti disposizioni emanate in nostro nome abbiano vigore nel nostro regno di Sicilia, ed ordiniamo che - cassata ogni altra legge e consuetudine in contrasto con queste nostre costituzioni, come ormai superata - esse siano d'ora innanzi da tutti inviolabilmente osservate."

- istituì un corpo di funzionari regi, formati nelle Università, con i quali cercò di instaurare un CONTROLLO POLITICO-AMMINISTRATIVO dell'isola in grado di subordinare a sé sia i comuni indipendenti (che furono ridotti all'impotenza, e non ebbero più la capacità di risorgere) sia i feudatari

- inasprì il sistema fiscale, impose dazi (la tassa sulle merci) e istituì monopoli statali (potere dello Stato di commercializzare in esclusiva un certo prodotto, come per es. il sale) al fine di DISPORRE DELLE RISORSE FINANZIARIE necessarie a mantenere un esercito mercenario non-feudale e ad attuare la succitata opera di controllo politico

- fece di Palermo un grande centro culturale, protesse letterati e artisti, patrocinò la Scuola Poetica Siciliana, fu egli stesso poeta, e si procurò fama di principe colto (conosceva il francese, il tedesco, l'italiano, il latino, l'arabo e altre due lingue).

Pier delle Vigne, un importante dignitario di corte, fu accusato (secondo Dante ingiustamente) di avere tramato contro Federico, e per questo fu arrestato ed accecato

“Io son colui che tenni ambo le chiavi
 Del cor di Federigo, e che le volsi,
 serrando e disserrando, sì soavi,
 che dal secreto suo quasi ogn’uom tolsi;
 fede portai al glorioso officio,
 tanto ch’i’ ne perde’ li sonni e’ polsi.
 La meretrice che mai da l’ospizio
 Di Cesare non torse li occhi putti,
 morte comune e de le corti vizio,
 infiammò contra me li animi tutti;
 e li ‘nfiammati infiammar sì Augusto,
 che ‘ lieti onor tornaro in tristi lutti.
 L’animo mio, per disdegnoso gusto,
 credendo col morir fuggir disdegno,
 ingiusto fece me contra me giusto.
 Per le nove radici d’esto legno
 Vi giuro che già mai non ruppi fede
 Al mio signor, che fu d’onor sì degno “ (*If XIII, 58-75*).

- Proseguì l’opera dei Normanni nel promuovere una politica di pacifica convivenza fra i diversi popoli presenti nell’isola (siciliani, arabi musulmani, greci, ecc) che risultava utile al rafforzamento dell’economia e alla potenza del Regno

- Egli, cercando di rafforzare l’autorità regia mediante la limitazione dei poteri locali, secondo criteri ispirati al diritto romano, fu, per certi aspetti, un anticipatore dello ‘stato assoluto’ (cioè del potere assoluto del sovrano) che si affermerà nel corso dell’età moderna

Nel ‘*Liber augustalis*’ infatti Federico II teorizza il potere ‘assoluto’ del potere sovrano, che coincide con quello dello stato

“[...] per la stessa necessità naturale, non meno che per ispirazione della provvidenza divina, furono creati i principi secolari, per cui mezzo potesse esser punita la sfrenatezza dei delitti e che, arbitri della vita e della morte dei popoli, stabilissero, come - in certo modo - esecutori dei decreti della provvidenza, quale stato, condizione e posizione dovesse avere ciascuno.

Dalle loro mani, affinché possano rendere buon conto dell’amministrazione loro commessa, il re dei re e principe dei principi [= Dio] richiede soprattutto che essi non permettano che [1] la sacrosanta chiesa, madre della religione cristiana, venga macchiata dalla subdola perfidia dei detrattori della fede; [2] che la difendano dagli attacchi dei pubblici nemici con la potenza della spada materiale; [3] che, infine, per quanto possono, conservino ai popoli la pace e - una volta pacificatili - la giustizia, che, come due sorelle, vicendevolmente si abbracciano.

Noi dunque, che solo la potenza della mano di Dio..., ha elevato ai fastigi dell’impero romano e alla testa degli altri regni, [...] osservando la giustizia e stabilendo le leggi vogliamo ringraziare Dio provvedendo in primo luogo a quella parte delle terre sottoposte al nostro dominio, la quale al presente sembra avere il maggior bisogno del nostro intervento circa la giustizia [cioè la Sicilia].

Pertanto, poiché il regno di Sicilia [...] sia per la debolezza della nostra età, sia per la nostra assenza, è stato finora lacerato dall’impeto delle passate turbolenze, abbiamo ritenuto degno provvedere con ogni cura alla sua pace e all’osservanza della giustizia.

Perciò disponiamo che solo le presenti disposizioni emanate in nostro nome abbiano vigore nel nostro regno di Sicilia, ed ordiniamo che - cassata ogni altra legge e consuetudine in contrasto con queste nostre costituzioni, come ormai superata - esse siano d’ora innanzi da tutti inviolabilmente osservate. “

Manfredi, figlio ‘naturale’ di Federico II, viene sconfitto a Benevento da Carlo d’Angiò

Il contrasto fra papato e Impero provocò nei comuni italiani la lotta tra i loro sostenitori, denominati rispettivamente guelfi (filopapali) e ghibellini (filoimperiali). Tale contrapposizione era presente non solo fra Comuni rivali, ma anche tra fazioni dello stesso Comune.

Tale lotta, infatti, traeva origine non tanto da motivi ideologici quanto da preesistenti spaccature politiche interne al comune, o fra Comuni diversi, a cui la contrapposizione fra potere della Chiesa e potere imperiale forniva ulteriore alimento e pretesto.

La politica audace del successore di Federico II, il figlio ‘naturale’ (illegittimo) MANFREDI, provocò la scomunica del papa il quale, NEL 1266, invitò in Italia Carlo d’Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, contro lo stesso Manfredi, e lo proclamò re di Sicilia.